

CENTRO ITALIANO PER GLI STUDI STORICO-GEOGRAFICI

NOTIZIARIO



NOTIZIARIO DEL CENTRO ITALIANO PER GLI STUDI STORICO-GEOGRAFICI

Periodico quadrimestrale

c/o Sezione di Scienze Geografiche e Cartografiche
Dipartimento di Studi Storici Geografici Antropologici

Università di Roma Tre

Piazza della Repubblica, 10 - 00185 Roma

Tel. (06) 4827796 e 4827275 (Fax)

Direttore responsabile: Ilaria Luzzana Caraci

Segretaria di redazione: Carla Masetti

Consulenza grafico editoriale: Edizioni SEAM - Roma

Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 00458/93 del 21.10.93

Stampa: Edizioni SEAM - Roma

Spedizione in abbonamento postale - 50% ROMA

COMITATO DI COORDINAMENTO DEL CENTRO ITALIANO PER GLI STUDI STORICO-GEOGRAFICI:

Ilaria Luzzana Caraci

Luciano Lago

Massimo Quaini

Leonardo Rombai

Francesco Surdich

Coordinatore centrale

Coordinatore della sezione di *Storia della cartografia*

Coordinatore della sezione di *Storia della geografia*

Coordinatore della sezione di *Geografia storica*

Coordinatore della sezione di *Storia dei viaggi
e delle esplorazioni*

Graziella Galliano

Maria Pia Rota

Carla Masetti

Claudio Cerreti,

Maria Mancini e Cinzia Palazzolo

Responsabile per i rapporti con gli enti italiani

Responsabile per i rapporti con l'estero

Segretario - Tesoriere

Revisori dei conti

In copertina:

Planisfero di Vesconte Maggiolo, Fano, Biblioteca Federiciana.

INDICE

LUZZANA CARACI I., <i>Cari amici e colleghi</i>	pp. 89
TAVIANI P. E., <i>Che cosa trova di Colombo il turista che viene a Genova?</i>	pp. 91
LUZZANA CARACI I., <i>Il viaggio vespucciano del 1499-1500</i>	pp. 93-109
CONTI S., <i>Il terzo viaggio di Cristoforo Colombo (1498-1500)</i>	pp. 111-122
VARELA MARCOS J., <i>Nota a la publicacion "La vida de Cristoforo Colonne"</i>	pp. 123-125
CIAMPI G., <i>Problemi e prospettive delle conservatorie dell'Istituto Geografico Militare</i>	pp. 127-141
Segnalazioni Bibliografiche	pp. 143-148
Informazioni Bibliografiche	pp. 149-151
Mostre e Convegni	pp. 153-155
Verbale dell'Assemblea CISGE	pp. 157

Iscrizione al Centro, con diritto di ricevere il Notiziario per il 1999 e 2000:
 £ 40.000 per i soci, £ 50.000 per gli enti pubblici, £ 20.000 un fascicolo annesso.
 Iscrizione sul c/c postale n° 16837023 intestato a:
 Centro Italiano per gli Studi Storico-Geografici
 Piazza della Repubblica, 10 - 00185 Roma

Cari amici e colleghi, IL COLOMBO IL TURISTA CHE VIENE A GENOVA

il quinto Centenario dell'approdo di Colombo sulla terraferma americana doveva essere commemorato con un importante convegno internazionale. Per questo, nel programmare l'attività del Centro per l'anno 1997, fu deciso di soprassedere a qualsiasi iniziativa al riguardo e di concentrare invece le nostre forze nell'organizzazione di un incontro di studio sul contemporaneo primo viaggio di Giovanni Caboto. L'incontro c'è stato e siamo lieti di poter comunicare ai soci del CISGE che tra breve ne presenteremo gli «Atti»; il convegno sul terzo viaggio di Colombo invece, per ragioni che non conosciamo, non è stato realizzato. Ci dispiace molto, perché l'argomento meritava una riflessione forse anche più ampia e approfondita di quella che è stata dedicata al Centenario del primo viaggio. Potremo forse riprendere il discorso nei prossimi anni, quando dovremo ricordare la conclusione dell'avventura e la morte dello scopritore. Intanto però ci è sembrato opportuno richiamare l'attenzione sulla problematica colombiana dando spazio in un numero del «Notiziario» ad alcuni contributi su temi specifici. Essi costituiscono un piccolo nucleo all'interno di questo fascicolo e riguardano sia il terzo viaggio – e le sue conseguenze sulla politica coloniale spagnola – sia altri ricorrenti questioni colombiane.

Continuando quella che è ormai una felice tradizione e coerentemente con i doveri istituzionali del Centro, la seconda parte del fascicolo ospita invece un articolo di Gabriele Ciampi, che affronta ed illustra un problema molto attuale, del quale sarebbe bene ci facessimo carico tutti, perché i provvedimenti che oggi interessano le conservatorie dell'Istituto Geografico Militare faranno certamente sentire il loro peso su alcune nostre future ricerche.

tutti la Terra delle ceneri di Colombo, una sua lettera al Banco di San Giorgio e una copia del Libro dei Amici, conservati nel Municipio di via Garibaldi.

Ilaria Luzzana Caraci

La celebrazione dell'incontro tra il Mondo Antico e il Nuovo Mondo non è ancora conclusa: si concluderà nel 2002, con il quinto Centenario del quarto viaggio: Honduras, Costarica e Panama. Siamo ancora in tempo per realizzare qualcosa di nuovo da offrire al turista.

Pensai, due anni fa, di istituire una Sala Colombiana nel Palazzo Ducale. Ma un profondo esperto nordamericano di turismo mi disse che, essendo l'Acquario il maggior richiamo genovese, sarebbe stato preferibile concentrare nelle sue vicinanze altre eventuali attrattive di turismo culturale. Nelle vicinanze dell'Acquario – al secondo piano dell'edificio del Magazzino del Cotone – il Padiglione della Navigazione e il Mare è il luogo idoneo per collocare due sale dedicate a Cristoforo Colombo.

Con il determinante e consistente sostegno della Fondazione Carige e del suo presidente prof. Lorenzelli, Finanziaria, che da tempo immaginavo e coltivavo, potrà ora realizzarsi. Alberto Bemporadi, l'intelligente ed efficiente Ministro degli Esteri dell'Expo del '92 e il donator Campodonico, direttore del Padiglione, stanno approntando i più moderni strumenti didattici per le due sale. Il sindaco Pericu ha già assicurato il suo appoggio e la disponibilità a trasferirvi i cimeli colombiani del Municipio. L'inaugurazione è prevista per il prossimo 12 ottobre.

GRUZINSKI S., *La pensée métisse*, Paris, Fayard, 1999.

«Je suis un Tupi qui joue du luth [...]»: quest'immagine di Mario de Andrade, che apre e chiude emblematicamente il saggio *La pensée métisse* di Serge Gruzinski, compendia e stigmatizza con lirismo la frattura ed il dilemma identitario di chi appartiene al contempo a culture antagoniste ed inconciliabili. Come possono armonizzarsi modi differenti di espressione e di comunicazione? Quali «attrattori», quali forze di integrazione mediano, attivano i *métissages*? Per quale misteriosa alchimia elementi indiani ed europei, simboli cristiani ed amerindiani giungono a compenetrarsi, a mescolarsi, a trasformarsi in una proliferazione quasi infinita di forme e di configurazioni a geometria variabile? Come pensare la complessità ed indagare la dinamica del *mélange*?

A questi interrogativi così attuali Serge Gruzinski consacra un'opera magistrale ed innovatrice, *La pensée métisse*, in cui esplora, con rara finezza di analisi e vasta erudizione, la proteiforme e mobile nebulosa dei *métissages* culturali.

La comprensione di questi fenomeni complessi, instabili e precari presuppone un approccio epistemologico ed un metodo che siano capaci di integrare l'aleatorio, l'imprevisto e sappiano affrancarsi dall'eredità del positivismo e del determinismo ottocenteschi. L'osservatore deve emanciparsi dalla rigidità delle categorie aristoteliche, dagli schematismi riduttori e dagli automatismi intellettuali che gli impediscono di *voir* e di pensare ibridazione e *métissages*.

Solo scienze «nomadi», ipotizza Gruzinski, «*prêtes à circuler*» tra differenti discipline, possono studiare ed inverare i meccanismi di costruzione, le modalità ed i ritmi che presiedono alla genesi ed allo sviluppo dei *métissages*.

La mondializzazione dell'economia, l'omogeneizzazione planetaria delle culture non sono fenomeni inediti e recenti, una specificità del presente:

Dès la Renaissance, l'expansion occidentale n'a cessé de susciter des métissages aux quatre coins du monde et des réactions de rejet dont la fermeture du Japon, au début du XVIII^e siècle, n'est que l'exemple le plus spectaculaire, (p. 12).

Dal caos della Conquista alle ambiguità dell'occidentalizzazione, dalla Firenze dei Medici alle contrade brasiliane, dalle *Metamorfosi* d'Ovidio ai film di Greenaway, dalle creazioni pittoriche del Messico ispanico, alla World Culture, Serge Gruzinski mostra come le idee, le arti e le tecniche, superando frontiere fisiche e pregiudizi mentali, si sono incessantemente mescolate. Per questa sua vertiginosa e dotta esplorazione, L'A. sceglie come area storico-geografica l'Europa del Rinascimento, l'America della Conquista ed in particolare il Messico spagnolo. La prima ondata di *métissages* su scala planetaria è strettamente legata alla globalizzazione economica che caratterizza la seconda metà del Cinquecento:

vu d'Europe, d'Amérique ou d'Asie, [le XVI^e siècle] fut, par excellence, le siècle ibérique comme le nôtre est devenu le siècle américain, (p. 12).

Dal 1570 al 1640 si producono i primi dolorosi e complessi meticciami: fenomeni non solo culturali, ma anche politici che, sotto forme ed aspetti differenti, prefigurano la realtà odierna.

Lo choc brutale della Conquista non si riduce alla collisione di due sistemi monolitici, stabili ed omogenei. In un'atmosfera caotica di generale disorientamento e di perenne trasformazione, gruppi umani appartenenti a mondi e culture differenti, (indiani, africani ed europei), sono costretti ad adattarsi

à des univers fragmentés et fracturés, à vivre des situations précaires, instables et imprévisibles, à se contenter d'échanges souvent rudimentaires, (p. 86).

Per sopravvivere, gli individui devono dar prova di elasticità, mobilità, duttilità intellettuale e di capacità di improvvisazione e di invenzione. Credenze, lingue, costumi ed immaginari, apparentemente inconciliabili, si elidono, si giustappongono e si affrontano, ma, al contempo, finiscono con il compenetrarsi, tendono «à se conjuguer et s'identifier» perché le culture sono *miscibles*.

Caos, occidentalizzazione e *métissage*: il pittore indigeno, tlacuilo, diventa, come la classe nobiliare indigena, autentico mediatore tra due mondi; non si limita ad un puro esercizio di *imitatio*, di riproduzione passiva di modelli occidentali, ma sa trasformare il mimetismo in una fonte inesauribile di invenzioni e di *métissages*.

Dalla giustapposizione al *mélange*, dall'imitazione alla creazione, Serge Gruzinski indaga tutti i complessi meccanismi che regolano i *métissages* delle immagini, delle parole e degli immaginari. Quali strumenti, o «attrattori», di origine europea o di origine amerindiana, favoriscono la mediazione tra due sistemi di espressione e di comunicazione apparentemente refrattari, tra l'Occidente cristiano e l'universo indigeno?

Le *Metamorfosi* di Ovidio e la mitologia classica, Plinio e le grottesche, l'*ixiptla* e l'aldilà, la danza estatica e le *teoyotica*, la magia della musica e tutte le virtualità dell'ibrido svolgono il ruolo privilegiato di «attrattori» culturali che rendono possibile l'espressione di un pensiero meticci.

L'attracteur – ricorda l'A. – intervient comme s'il était doté d'une énergie propre et de capacités organisatrices qui, en fait, échappent à la conscience de ses diffuseurs européens ou de ses récepteurs indigènes, (p. 196).

Gli affreschi di Ixmiquilpan e di Puebla, i *Cantares mexicanos*, la cartografia coloniale (emblematica la pianta di Cholula) sono espressioni tangibili di quest'arte meticcica, composita e polisemica, originata dallo choc della Conquista. Né occidentale, né preispanica, essa è metonimica immagine di un Messico «terra tra due mondi» e laboratorio di modernità.

Nati all'insegna dell'ambiguità e dell'ambivalenza, della precarietà e dell'interpenetrazione e declinazione, sintesi di opposti, i *métissages* del passato iscrivono nella durata la plastica vitalità delle culture in evoluzione e consentono di percepire la ricchezza e la complessità dell'universo postmoderno.

Caotico, poliforme ed in costante metamorfosi, il mondo odierno non può essere ridotto a mera giustapposizione di frammenti di realtà e di immagini. Alla parcellizzazione ed alla decomposizione del reale si deve sostituire una percezione capace di registrare l'infinita proliferazione di creazioni e forme composite ed originali. Anche se i *métissages* sono instabili ed aleatori, talora dolorosi, essi offrono

all'individuo il «privilège d'appartenir à plusieurs mondes à la fois en une seule vie», (p. 316). Non diceva forse Montaigne che «un honnête homme, c'est un homme mêlé?».

Giulia Bogliolo Bruna

Ideata, pazientemente costruita lungo alcuni quattro anni, l'esposizione prese inizialmente le mosse, in un certo senso, da un'analoga iniziativa francese di qualche anno fa, rimasta peraltro in uno stadio meno avanzato di teoria e di realizzazione — nonostante la molto maggiore disponibilità di materiali e di ricercatori sul tema in Francia rispetto all'Italia.

Il progetto, in effetti, è analogo. La realizzazione, per quanto è possibile confrontare due iniziative in ogni senso distanti, è molto diversa. L'idea di fondo, comunque, è sempre quella di raccogliere e leggere coerentemente il corpus di materiali visuali che, in un paese coloniale, furono (e ancora sono, come si dirà) associati ai luoghi e alle genti delle rispettive colonie. Se si prescinde da qualche tentativo parziale già fatto, in passato, questo approccio in Italia non è stato mai adottato; in ogni caso, non è mai stato adottato sistematicamente, con la lesinatura che ha inteso dargli Castelli, che con «immagini» ha voluto considerare qualsiasi oggetto destinato ad essere mostrato/visto, quale che fosse la sua natura e la sua funzione. Solo a titolo di esempio: le illustrazioni e le fotografie a carattere documentario, ma anche i fumetti e le cartoline, le carte geografiche come i francobolli, le opere pittoriche e i giocattoli, le pellicole cinematografiche e le *affiches* pubblicitarie, le «figurine» da collezione e i soprammobili, e così via, in un'inattesa antologia di generi, prodotti, materie che per quanto diversissimi pure non presentano, in fondo, nessuna vera disomogeneità, sia perché collegati fra loro da un filo ideologico che risulta evidente di per sé (e che viene comunque a legittimamente sottolineato), sia perché allestiti in maniera tale che gli accostamenti tra generi e oggetti diversi o il passaggio da una «sezione tematica» ad un'altra risultano affatto naturali, consequenziali.

Elementi comuni a tutti gli oggetti, come si diceva, sono gli specifici modi di rappresentare (e di usare) l'immagine del suddito coloniale e/o del paesaggio coloniale; di conseguenza, gli ambiti cognitivi di riferimento che consentono più compiutamente di svelare e interpretare moventi, modi e scopi (consoci o inconsci) di quelle rappresentazioni sono rispettivamente l'antropologia e la geografia. La lettura antropologica è necessaria sia per individuare (là dove non sono del tutto ovvie) le discrepanze tra rappresentazione e «realtà» in ordine alle popolazioni coloniali, ma anche per tentare di cogliere l'insieme dei processi razionali, emotivi e percettivi che si svolsero tra i produttori e i fruitori originari delle rappresentazioni, cioè gli italiani stessi. La lettura geografica è utile non solo a mettere in evidenza le semplificazioni/falsificazioni degli spazi coloniali nelle immagini realizzate, ma anche a porre in relazione la produzione di quelle immagini con le realtà italiane, nazionali e locali. È chiaro che non si tratta di una «esclusiva» dell'antropologia e della geografia, e che molti aspetti della mostra coinvolgono la storia delle arti visive, la storia politica, la letteratura e via dicendo. Ma si vuole dire che il discorso complessivo